

Una Casa tutta per Noi (?)

Incontro Nazionale sui Luoghi delle donne - Relazione introduttiva

Autonomia e sostenibilità gestionale

Alle origini della Casa Internazionale delle donne è il patrimonio che il Movimento Femminista ci ha lasciato; un'eredità, con tutto quello che comporta: rinunciarci, o accettarla, gestirla e farla vivere.

L'eredità è evidente per il patrimonio documentario e librario che possiede la Biblioteca Archivia, prodotto e raccolto dal femminismo, ma per la Casa Internazionale delle donne è meno percepita, anche se si sa che le origini sono nel femminismo. La Casa della donna di Via Governo Vecchio è stato un progetto del Movimento e dal momento in cui MLD (Movimento di Liberazione della donna), nel 1976, ha occupato Palazzo Nardini, la questione di come mantenerla e organizzarla, e con chi, ha impegnato e cambiato nel tempo la vita e le modalità di molti collettivi.

Non a caso nel 1983, dieci gruppi – per la maggior parte informali - si sono costituiti in Associazione chiamata *Centro femminista separatista* (CFS), per aprire una trattativa con il Comune di Roma e ottenere, in cambio del Governo Vecchio ormai fatiscente, una nuova sede nell'ex "Buon Pastore". Dal 1985, anno della consegna e della stipula di una convenzione a canone ricognitivo al CFS, c'è stato un impegno costante nel cercare nuove alleanze e coinvolgere sia altri gruppi e collettivi, sia le Istituzioni, nel progetto di mantenere e consolidare la Casa delle donne.

La nascita del Consorzio Casa Internazionale delle donne è l'ultimo atto di una storia che inizia attraverso le 2000 cartoline mandate al sindaco nel 1985 per avere tutto lo spazio promesso, prosegue con l'occupazione dell'ala del '600 (assegnata con un colpo di mano dalla giunta capitolina all'Ente S. Croce alla Lungara) nel 1987, ha periodi di stanchezza e altri di mobilitazione e coinvolge gruppi storici e nuovi soggetti, contraddittoriamente vincolati da un patto, ma con interessi diversificati. Nel 1987 i gruppi occupanti riuniti nel Comitato di gestione - che poi si costituiranno nell'AFFI (Associazione Federativa Femminista Internazionale) – avviano, assieme al CFS, il percorso di trattativa con il Comune di Roma per il progetto della Casa Internazionale delle donne che prevede il restauro e l'assegnazione di tutto il complesso.

In questa storia è interessante la costruzione dei passaggi formali, sia nelle forme organizzative che nella struttura gestionale. Per l'apertura della prima trattativa, poi conclusa nel 1983, nasce il CFS, un'associazione che per statuto prevede Presidente, Consiglio, Assemblea, Tesoriera, cioè rappresentanti elette e delegate a far funzionare il Centro e far quadrare i conti tramite l'istituzione delle quote: una messa in discussione della precedente forma di Comitato, costituito da un'assemblea informale – in cui possibilmente non si vota - e del sostegno finanziario tramite sottoscrizione.

Per la seconda trattativa, conclusa con l'assegnazione del Buon Pastore restaurato, nasce nel 1999 il Consorzio Casa Internazionale delle donne - una forma apparentemente nuova, in realtà un'Associazione di associazioni costituita da 19 soggetti - che si assume l'onere di firmare il contratto di locazione con il Comune, di pagare il debito dell'affitto dovuto per la parte occupata dal 1987 e garantire i diritti pregressi – cioè il diritto per tutte le associazioni e gruppi informali presenti con le loro attività ad avere uno spazio nel Buon Pastore in consegna.

Il principio dell'autonomia gestionale e politica, considerato irrinunciabile, aveva comportato per il nuovo soggetto sia la convenzione con il Comune di Roma per l'affitto dello stabile e la chiusura del contenzioso sull'affitto degli anni dell'occupazione, (affitto di 134.964.000 Lire annue e debito di 129.556.000 Lire), sia un patto con le associazioni per il diritto ad uno spazio in cui continuare ad operare.

Le attività sono articolate in aree: foresteria, centro congressi e ristorante, sono gestiti direttamente dal Consorzio; iniziative politiche, culturali, servizi di consulenza e assistenza alle donne e Biblioteca, sono gestiti dalle associazioni presenti e non necessariamente facenti parte del Consorzio. La struttura rispecchia le esigenze delle associazioni, nuove e vecchie, e la mediazione con le richieste del Comune per legittimare la concessione di uno spazio così importante a tutta la cittadinanza femminile e non solo al femminismo romano. Ma ha anche un forte legame con l'eredità lasciata dal Governo Vecchio – i gruppi politici e culturali, i servizi di assistenza legale, la redazione di *quotidiano donna*, l'ostello, il punto ristoro, etc. - che continua a funzionare come elemento evocativo e catalizzatore per le nuove realtà femminili della città. La convenzione connota il Consorzio di una dimensione imprenditoriale che, nonostante i nuovi segnali – la partita IVA, le lavoratrici stipendiate, la complessità del bilancio etc – viene solo saltuariamente recepita dagli organi gestionali. Per il pareggio di bilancio si scommette sulle attività produttive, sperando che diano risultati adeguati a mantenere gli impegni economici assunti, mentre AFFI e CFS restano a svolgere la funzione di proposta politica di indirizzo sui temi da mettere in agenda e sulle attività da realizzare.

L'oscillazione fra due modelli gestionali – far rendere delle attività per finanziarne altre o sviluppare le attività come risultato dell'impresa – ha caratterizzato la prima fase del Consorzio, vissuta con slancio e senza elaborazione dei cambiamenti avvenuti: non potevamo smentire la realtà anche imprenditoriale, ma non volevamo funzionare solo come un'impresa e non prendevamo decisioni come un'impresa.

Un esempio emblematico è il Ristorante: una attività che è sempre stata in perdita - su cui si sono tenute innumerevoli riunioni del direttivo, o interminabili assemblee, consultate esperte, effettuati cambiamenti di responsabili - ma che ha un richiamo così potente come luogo di aggregazione, socialità, relax e accoglienza che impedisce di prendere decisioni oggettivamente necessarie dal punto di vista imprenditoriale.

Prendere decisioni (necessarie, criticabili, condivise o impopolari) comporta avere capacità progettuale, disporre dei mezzi e delle competenze per attuarla, conferire deleghe, verificare i risultati, gestire i conflitti e gli smacchi; in definitiva amministrare un potere fra (e sulle?) donne che, per le forme di organizzazione delle donne, risulta controverso affrontare e gestire (potremmo evocare le teorizzazioni di: "donne è bello", "la disparità e l'affidamento", il "potere della donna muta", etc. ma anche le meno suggestive pratiche fra donne di sconfessione della gerarchia, mediazioni di conflitti e affermazione personale).

La continuità pone anche problemi sulle scelte di fondo: si sono praticate nei confronti delle istituzioni rivendicazioni, richiesta di legittimazione, strategie di conquiste graduali e percorsi negoziali, ma con metabolizzazione e posizionamenti diversi e controversi sul significato e sui risultati che hanno provocato sulla politica della Casa .

La progettualità della cittadinanza, femminile e non, deve fare i conti con uno schema istituzionale in cui non è prevista e di conseguenza non ha regole appropriate; perciò anche il risultato positivo che si ottiene è una forzatura – in passato giocato a volte con dei bluff sulle forze che potevamo mettere in campo – e non sedimenta un'acquisizione di significato per l'istituzione coinvolta.

Gran parte dei progetti faticosamente realizzati non diventa strutturale all'istituzione, né viene recepita nella cultura dell'amministrazione pubblica, restando invece a livello di proposta che deve essere continuamente presentata, legittimata, rifinanziata. Lavorare con un'Istituzione che non ci prevede è insomma come nuotare senz'acqua.

La recente modifica dello Statuto e della forma Consorzio in APS, della quale devono obbligatoriamente far parte tutte le associazioni che vivono alla Casa Internazionale delle donne e la nomina di una tesoreria professionalmente qualificata, rispondono tardivamente alle esigenze di cambiamento conflittualmente e proficuamente emerse, ma la sfida resta. Una sfida, più o meno cosciente, partita da un capitale iniziale di

19.000.000 di Lire - un fiato corto finanziario stremante – e che sicuramente non abbiamo vinto, ma neanche sicuramente perso.

La continuità e l'importanza del reperimento delle risorse ci è risultata fondamentale e impegnativa quando, nella nuova struttura, al lavoro volontario abbiamo dovuto aggiungere il costo di dipendenti e fornitori. E' vendibile agli sponsor privati una realtà come la Casa Internazionale delle donne? E' supportabile con il sostegno delle singole donne? Le associazioni che si sono assunte l'onere della gestione hanno risorse sufficienti per ripianare il debito? Noi pensiamo di no, ma lo pensiamo dal punto di vista imprenditoriale, e perciò ne diffidiamo.

Una parte ostinata e reticente ha continuato a credere che noi saremmo state refrattarie al pensiero dominante (mercato, impresa, servizi...) e, sebbene il fallimento di tante imprese non ci stupisca e ci faccia temere il peggio, consideriamo la realtà della nostra esistenza, fuori mercato e sull'orlo del precipizio, ancora una scommessa, o una contraddizione (per alcune una semplice forza d'inerzia) che ha mantenuto vivo un luogo che come impresa non avrebbe dovuto esistere e non avrebbe dato lavoro alle sue 12 lavoratrici dipendenti (con un bilancio globale annuo di circa 1.000.000 di Euro).

Nella lunga trattativa con il Comune, hanno contato l'esigenza dell'Ente locale di salvaguardare senza oneri un bene ormai degradato, e invendibile perchè indisponibile, e la tenacia delle associazioni nel mantenerlo abitato e chiedere la realizzazione di quanto promesso. Il progetto ha determinato una convergenza di interessi con i piani di intervento finanziati dallo Stato per Roma Capitale e per il Giubileo del 2000. E contemporaneamente, è stato costruito il rapporto con la Commissione delle elette al Consiglio comunale, che ha lavorato e mediato insieme a noi per tutto l'iter, fino alla delibera di assegnazione del Consiglio Comunale approvata senza voti contrari.

Successivamente, attraverso la creazione dell'area Progetti e Area Cultura, il Consorzio ha aperto con Comune, Provincia e Regione una relazione - su proposte finanziabili e finanziate nell'ambito degli studi, della formazione, del sostegno alle donne in difficoltà, del ricollocamento nel mercato del lavoro e degli eventi culturali - che è risultata proficua e significativa laddove le richieste erano recepite come proponibili dal programma politico dell'Amministrazione interpellata. Il Centro di accoglienza la Ginestra di Valmontone, finanziato dalla Provincia di Roma dal 2008, è un esempio di come un'Amministrazione potrebbe e dovrebbe avere una progettazione del territorio.

La relazione con l'organismo Comunale di controllo del Consorzio, previsto dalla delibera consiliare, ha consentito sia di affrontare problemi spinosi di abitabilità, impiantistica etc., sia di aprire una successiva trattativa per il rinnovo della Convenzione in scadenza con spalmamento del debito accumulato per il mancato pagamento di parte dell'affitto.

Rapporto con il territorio e altre realtà di donne

Negli anni ci sono stati arrivi e partenze di donne e associazioni che hanno sostenuto il progetto e operato nella Casa Internazionale delle donne. Fra quelle che se ne sono andate (a casa? in altri gruppi? a fare altro?) dal gruppo di appartenenza o dal ruolo di frequentatrice attiva, ve ne sono molte che non hanno condiviso, o valutato sensato per sé, i cambiamenti nella politica e nella cultura (i tradimenti?), ma anche l'arrivo di nuovi soggetti, sprovvisti di pedigree di militante femminista, con interessi più circostanziati. Non ce ne laviamo le mani, ma non sappiamo a chi spetti una parola autorevole abbastanza definitiva sulle trasformazioni che il movimento delle donne ha subito e fatto subire nel corso degli anni.

Una discreta parte dei vecchi gruppi ha declinato il diritto alla propria presenza nella Casa, acquisito durante l'occupazione, per la difficoltà di reperire le risorse economiche necessarie a coprire i costi più alti della sede; in primis i gruppi politici, poi pian piano i gruppi culturali. Sono arrivate adesioni di associazioni - ma anche di cooperative - impegnate in servizi di consulenza e assistenza alle donne, attività ricreative o di

produzione culturale, coinvolte dal richiamo evocativo di una Casa delle donne o dall'opportunità di una sede congrua.

Un complesso meccanismo trasformativo che coinvolge la gestione e la rappresentanza, che crea questioni di identità alla Casa Internazionale delle donne (luogo di politica e cultura? spazio pubblico di cittadinanza femminile? contenitore di attività promosse da soggetti femminili diversificati? condominio di rapporti formali e interessati? etc.).

La mediazione dei conflitti, la costruzione di regole condivise, la responsabilità, la gestione della responsabilità e del potere – in assenza di sanzioni che, anche se teoricamente presenti, non vengono applicate – sono i cardini su cui necessariamente ruotano le forme organizzative impegnate nel funzionamento della Casa Internazionale delle donne e nella gestione di un'eredità così suggestiva.

I rapporti fra la Casa Internazionale delle donne e le associazioni e i gruppi di donne del territorio sono a volte osmotici, a volte impermeabili, determinati dalle domande che i soggetti presenti alla Casa e quelli esistenti fuori si sono fatte in questi anni e dalle modalità con le quali si è interagito. Una parola che a noi piace per identificarlo è: laboratorio.

A partire dall'eredità del femminismo, come movimento di rottura di un ordinamento patriarcale e di contrapposizione alle sue forme politiche - il personale è politico, partire da sé, la ripresa di parola, l'autocoscienza ...- il tema di fondo delle domande resta la contestazione dell'esistente - che non ci include e/o ci rappresenta male - e la riflessione sulle forme e sul linguaggio usati per contrastarlo. Molti i punti da esplorare: le sconfitte, ma anche le complicità che ci impediscono di vincere; il senso di una mobilitazione e di uno schieramento sollecitato da più fronti e su varie cause e poi abbandonati; lo iato fra un'istanza eversiva e una emancipazionista; gli interessi diffusi e la comunanza degli obiettivi; l'erosione degli spazi e dei tempi da dedicare alla politica.

Una complessità difficile da districare, soprattutto nel contesto attuale che vede un oggettivo peggioramento delle condizioni di vita delle donne: la scarsa remunerazione, la frammentazione, la discontinuità, la non visibilità del lavoro femminile, i carichi di cura e manutenzione.

Per il solo fatto di esistere la Casa Internazionale delle donne svolge una funzione di aggregazione, di stimolo e di collegamento per donne e gruppi che vi trovano un punto di riferimento, un'eco a proposte e critiche, uno spazio per esporre idee e produzioni culturali: una Casa (corpo materno?) in cui essere accolte, da cui andarsene e a volte tornare, senza fornire spiegazioni.

Vogliamo sottolineare qui sia il lavoro svolto dall'Area Cultura del Consorzio, insieme ad Archivia, nell'empowerment della produzione di ricerca storica ed artistica delle donne, in particolare delle giovani, sia il lavoro dell'Area Progetti del Consorzio che ha costruito relazioni fra Istituzioni, studi di ricerca e professionalità delle donne.

Un importante ambito della vita della Casa è dedicato ai servizi di consulenza e assistenza alle donne del territorio, gestiti autonomamente dalle Associazioni specializzate - nel campo della salute, legale e psicologico - e di contrasto alla violenza, con l'ambizione di proporre una modalità diversa di accompagnamento delle donne in momenti di difficoltà, di orientamento al lavoro o di sostegno in battaglie antidiscriminatorie.

Sui temi della lotta alla violenza, della difesa dell'autodeterminazione e dell'invulnerabilità del corpo femminile, della rappresentanza e autorappresentazione delle donne, dell'antirazzismo, della contestazione di una legislazione discriminante, delle pari opportunità fra uomo e donna, etc., si sono proposte e costruite - per mobilitazioni in manifestazioni nazionali, per petizioni e raccolte firme, per confronti su campagne da lanciare - molte relazioni fra realtà cittadine.

In alcuni casi realtà costituite da età, esperienze e appartenenze molto diverse, hanno saputo affrontare i conflitti costruendo un confronto autentico, in vista di un obiettivo comune sentito come priorità (vedi ad esempio l'assemblea sui consultori), percorrendo poi la strada di un rapporto con le istituzioni e con le/i rappresentanti (nel caso della Regione Lazio con l'opposizione), non strumentalizzabile e improntato sulla responsabilità e la correttezza.

In altri casi le divergenze e il conflitto non risolto hanno portato ad essere silenti o a posizioni pubbliche divergenti, non riconosciute come percorso comune. Una rete che, in ogni caso, attraverso incontri di settore, assemblee generali, convegni di studio etc, ha contrastato l'impovertimento dello spazio pubblico e arricchito la nostra e altrui esperienza di vita personale e di gruppo. Siamo ancora ostinatamente legate alla rete fra i corpi e a volte riottose alle reti virtuali.

Progettualità e Agenda

Viviamo nell'immediato e abbiamo l'acqua alla gola, una condizione che rende velleitario mettere insieme un'agenda politica e progettuale; ma cerchiamo di contenere il danno con un'agenda difensiva, in reazione, di piattaforma immediata.

Difficile è – in questo fiorire e sfiorire di parole d'ordine, di battaglie urgenti, di prospettive, progetti e relazioni delle donne – avere una visione del futuro abbastanza a lungo termine. Dovremmo costruire alleanze, concordare priorità, e aprire trattative, ma tanta è la confusione sotto il cielo: se la politica ha perso competenza costruiamo contenitori specialistici? Se criticiamo e disattiviamo le leadership riusciamo a mantenere le funzioni di coordinamento e mediazione? L'indignazione che ci mobilita è un indicatore di certezza condivisa?

Ci chiediamo dunque come costruire un'agenda, con quali metodi: ci misuriamo su specifici contenuti di piattaforma, oppure rimettiamo al centro le modalità con cui si formano i tavoli nel processo di costruzione del programma, di partecipazione alle decisioni comuni?

La discussione sui percorsi individuabili per le donne che devono amministrare, e che pertanto possono essere riferimenti concreti, è oggi diversa dal passato. Rispetto alla relazione con le donne dei partiti e delle diverse reti organizzate, in merito alle loro scelte o alle loro omissioni, sorge una questione di riconoscimento reciproco, e resta tutto da costruire un confronto su liste, programmi, strategie, per il quale non è scontata la condivisione di linguaggi e di metodi, e non è acquisita la considerazione di autorevolezza. Vogliamo/possiamo essere, siamo, oltre che un soggetto autorevole e credibile, interlocutrici forti? (della cosiddetta società civile).

Marina del Vecchio (Ass. Centro Documentazione Alma Sabatini), **Costanza Fanelli** (Cooperativa Libera Stampa), **Francesca Koch** (Presidente Consorzio Casa Internazionale delle donne), **Giovanna Olivieri** (Archivia).

Roma, 29 ottobre 2012